



Notiziario settimanale n. 699 del 13/07/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



19/07/2018: Anniversario dell'assassinio di Paolo Borsellino

Indice generale

Editoriali.....2

Appello per costruire progetti di accoglienza della Chiesa Cristiana di Viareggio (di Le Chiese Cristiane di Viareggio (Cattolica, Valdese e Ortodossa Rumena)).....2
Pregiera per rimanere umani (di Tommaso Montanari).....2

Evidenza.....4

14 luglio a Ventimiglia per un permesso di soggiorno europeo.....4
Lettera aperta al Presidente del Consiglio (di Mons. Luigi Bettazzi).....4
Rifugiati e migranti, una questione globale (di Lia Curcio).....5

Approfondimenti.....6

Non era per niente una cosa bella il razzismo: Rajko, Piero, la maestra, la televisione da comprare... (di Angelica Paolorossi).....6
Se non avessimo visto (di Forum Lampedusa Solidale).....7
Gli effetti perversi del Jobs Act e l'illusione del Decreto dignità (di Luca Albori, Andrea Fumagalli, Gianni Giovannelli).....7
Il decreto dignità e la povertà nel nostro paese. Che fare? (di Umberto Franchi).....9
Ci vuole coraggio (di Carlo Olivieri).....10
Abbandonare vite per raccattare voti (di Pietro Raitano).....11

Notizie dal mondo.....12

Non è l'Europa (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri).....12

Notiziario TV.....12

Perché gli immigrati non restano a casa loro? (di Saverio Tommasi).....12

Appelli e campagne.....13

Appello: Le parole per dirlo, le parole per farlo. In Polonia alla ricerca dei diritti negati da conquistare (di Alice Chiarelli, Mara Biagiotti, Francesca Bonfada).....13

Associazioni.....13

Solidarietà a don Alberto Vigorelli querelato da Salvini e richiesta al Vicario Episcopale Patrizio Garascia di ritirare quanto ha detto (di Le Comunità cristiane di Base della Lombardia, Noi Siamo Chiesa).....13

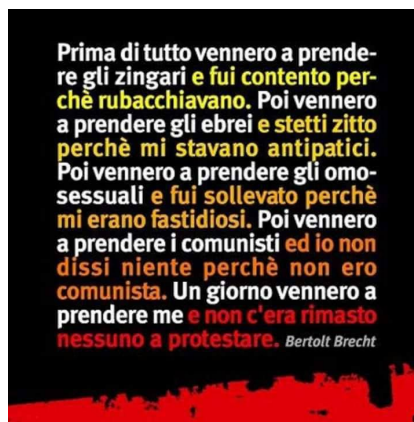
Immagini di parole.....13

Se fosse tuo figlio (di Sergio Guttilla).....13

Una cronologia disumana

- 29 giugno: 103 persone annegate al largo di Garabulli (Libia) tra cui 3 bambini
- 1 luglio – (Fonte Alto commissariato ONU per i rifugiati): 63 dispersi in mare al largo di Zwara (Libia)
- 2 luglio – (Fonte Alto commissariato ONU per i rifugiati):
 - 114 dispersi in mare al largo delle coste libiche
 - 276 rifugiati e migranti riportati a Tripoli
- 3 luglio (fonte Guardia costiera libica): 6 persone annegate al largo di Garabulli (Libia)

In questi giorni tristi per le "civili" nazioni europee, tra cui anche l'Italia, di fronte a un continuo stillicidio di morti dovuti, possiamo dire, a un'omissione di soccorso in attesa (!!!) che l'Europa decida il da farsi, si sono levate alcune voci significative che, condividendole, vogliamo rilanciare dal nostro sito: <https://www.viandanti.org/sito/>



Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

Appello per costruire progetti di accoglienza della Chiese Cristiane di Viareggio (di Le Chiese Cristiane di Viareggio (Cattolica, Valdese e Ortodossa Rumena))

LE CHIESE CRISTIANE DI VIAREGGIO (CATTOLICA, VALDESE E ORTODOSSA RUMENA) di fronte alla drammatica questione dei migranti ed al recente comportamento del governo italiano:

RICORDANO che per i cristiani il Vangelo è l'unico criterio per le loro scelte. Esso indica ripetutamente la via dell'**accoglienza dello straniero** e della **condivisione dei beni** con i poveri. Dice infatti Gesù: *"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete ospitato"* (Mt 25,35). E ancora, quando i discepoli dicono a Gesù di congedare la folla affamata, egli risponde: *"Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare"* (Mt 14,16). Per il suo carattere universale, il Vangelo non può mai essere sottoposto ad un uso strumentale, piegato a fini propagandistici o ancor meno ridotto a segno di "esclusiva" appartenenza etnico-nazionale.

RICORDANO le parole di Papa Francesco e della Chiesa Valdese che, in numerose occasioni hanno preso posizione sulla questione migranti invitando, tra l'altro ad un **cambiamento di mentalità**: *passare dal considerare l'altro come una minaccia alla nostra comodità allo stimarlo come qualcuno che con la sua esperienza di vita e i suoi valori può apportare molto e contribuire alla ricchezza della nostra società.*

INVITANO l'Europa e l'Occidente a farsi carico delle proprie responsabilità ricordando che, nei secoli passati, hanno sfruttato in modo massiccio il continente africano, depredandolo delle sue ricchezze e non preoccupandosi della popolazione, che ha sostenuto lotte lunghe e difficili per affrancarsi dal colonialismo e dalla soggezione alle potenze europee. Nel presente momento drammatico non si può tacere che la produzione e il commercio delle armi – che vede l'Italia ai primissimi posti – rappresenta un potente incentivo alle guerre locali e perciò alla fuga di milioni di uomini donne bambini che cercano di sopravvivere a genocidi e sterminii di massa.

INVITANO il Governo italiano a tenere in alta considerazione il Messaggio del Presidente Mattarella (20 giugno 2018): *"La comunità internazionale deve operare con scelte politiche condivise e lungimiranti per gestire un fenomeno che interessa il globo intero. L'Unione Europea, in particolare, deve saper intervenire nel suo insieme, non delegando solamente ai Paesi di primo ingresso l'onere di affrontare le emergenze". "La gestione attuale dei fenomeni migratori deve lasciare il posto a interventi strutturali che rimuovano le cause politiche, climatiche, economiche e sociali che alimentano tante tristi vicende". "Per governare i grandi spostamenti di esseri umani, occorre prevenire i conflitti e mettere fine a quelli in corso, sostenere i Paesi di origine dei flussi aiutandoli a combattere carestie e malnutrizione, fornire adeguato sostegno ai Paesi limitrofi e alle aree soggette a ostilità"*.

GUARDANO CON SOFFERENZA E PREOCCUPAZIONE al clima di chiusura, agli odi razziali e alle ostinate ideologie che crescono nel nostro paese, alzando muri nei confronti dell'altro/a, siano essi discriminati per provenienza, orientamento sessuale o disabilità psico-fisica; allo stesso tempo, esprimono la propria solidarietà verso coloro che ne sono vittime

INVITANO tutte le comunità cristiane a vigilare sulla difesa dei diritti umani (in mare e sulla terra ferma) e ad essere aperte all'accoglienza dell'altro/a aprendo i propri spazi e le proprie strutture per costruire progetti di accoglienza e di condivisione, come indicato dalla Diaconia Valdese e dalla campagna di Caritas SHARE THE JOURNEY del 2018 (*Condividiamo il viaggio*) e dall'esperienza dei "corridoi umanitari" iniziata dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Comunità di S. Egidio.

(fonte: Don Franco Raffaelli)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3063

Pregiera per rimanere umani (di Tommaso Montanari)

La Porta d'Oro di Gerusalemme era quella attraverso cui si manifestava la presenza di Dio: le porte d'oro di Giovanni de Gara invocano la nostra umanità, la interpellano senza sosta perché torni a manifestarsi.

Questa venerabile Basilica, vecchia di mille anni, è la "porta del Cielo": così dice una iscrizione che accompagna la sua porta santa.

Se questa iscrizione oggi torna a parlarci è perché Giovanni ha rivestito quella porta con il calore che gli straordinari volontari delle ONG offrono ai corpi di chi non ha più che il proprio corpo.

Ebbene, di fronte a queste porte d'oro – di fronte a quei corpi – io non vorrei fare lo storico dell'arte.

Non voglio avere alcun distacco, alcun giudizio critico.

Voglio prenderla sul serio, questa arte.

Perché quando vengono scosse le fondamenta stesse della nostra umanità, è allora che l'arte ci viene in soccorso.

Perché l'arte dice cose e, apre porte, che nessuna parola, nessun concetto, nessuna idea astratta è capace di aprire.

Le porte d'oro di Giovanni hanno aperto quella porta del Cielo. Vorrei allora provare a varcarla: condividendo con voi una preghiera: da cittadino, da cristiano, da umano.

Vorrei rivolgermi, secondo un'antichissima tradizione, ai santi. Cioè a coloro che ci hanno preceduto nella lotta per la giustizia.

Santi canonici: ma anche no.

San Miniato,

che sei venuto da così lontano a dormire per sempre su questo colle insegnando ai fiorentini a guardare fuori dell'uscio di casa, ricordaci che l'Italia è una nazione meticcia. Costruita per via di cultura. E dunque aperta a tutti coloro che vengono in pace.

Ricordarci che l'identità è cambiamento.

Ricordaci che a integrarci dobbiamo essere anche noi: gli italiani. Che non dobbiamo essere "prima", ma "insieme".

Ricordaci che, tra altri mille anni, l'identità italiana sarà multiculturale. O non sarà.

San Giovanni Battista,

patrono di Firenze e di Giovanni de Gara, tu hai conosciuto il potere che controlla i corpi.

Il potere di chi minaccia, espone, umilia il corpo del dissenziente.

Hai conosciuto la spada di un re, Erode, che non sopportava il dissenso e la libertà del tuo giudizio: un re che ti ha fatto staccare la testa, in un giorno di agosto.

Lo sapevi, che sarebbe finita così: ma non hai messo un freno alla tua lingua libera. Ricordaci di non smettere di parlare.

Per chi non ha voce, per chi non sa la nostra lingua, per chi non ha il potere delle parole.

Don Lorenzo Milani,

ebreo, cristiano, prete fiorentino. Santo delle scuole e delle fabbriche, non degli altari. Maestro impareggiabile, strada sicura.

Una volta hai detto: «Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

Ricordaci di continuare a scegliere, a schierarci, a prendere parte, a essere partigiani.

San Gennaro,

che – come il mese di gennaio, porta dell'anno – prendi il nome dalla porta (che in latino si dice ianua), ricordaci che quando si nasce si varca una porta.

E che quando si muore se ne varca un'altra.

Ricordaci che, se le porte sono chiuse, non c'è vita, e non c'è resurrezione.

Ricordaci che 'porto' viene dalla stessa radice di 'porta': e che se i porti sono chiusi non c'è giustizia e non c'è futuro.

Ricordaci che il porto della tua Napoli – povera, violenta, con mille problemi – si è subito aperto alla nave Aquarius. Perché mettere i poveri contro i poveri è la più imperdonabile delle ingiustizie.

Ricordaci che il tuo omonimo Giano, dio romano delle porte, aveva una faccia per la pace e una per la guerra. E che sta a noi scegliere quale faccia avere.

Alessandro Leogrande,

santo laico che te ne sei andato troppo presto, ricordaci di leggere il tuo libro straordinario, *La frontiera*. Frontiera: che è un altro modo per dire porta.

Un libro che comincia così:

«Adagiato a quaranta metri di profondità, al largo dell'isola di Lampedusa, il peschereccio sembra in secca, incuneato nella sabbia chiarissima del fondale. I tre sub, le bombole sulle spalle, calcano il ponte della piccola imbarcazione ed entrano da una porta laterale. Passa qualche secondo, ed estraggono il corpo di una donna. Nella terza cabina c'è un uomo seduto, la bocca aperta e il corpo immobile, il taglio degli occhi sottile, le mani su un tavolino, come se fosse lì ad aspettare da mesi quell'incontro. È un lavoro lentissimo. I sommozzatori tirano fuori i corpi di un ragazzo e una ragazza, poi quello di un'altra ragazza, dalle strette cabine in cui, anche se tutto è sottosopra, regna una strana calma. Il silenzio assoluto rallenta ogni gesto. Ora i corpi sono raccolti sulla sabbia accanto al relitto. Giacciono in fila, mentre gli uomini della Guardia costiera ne aggiungono altri e altri ancora. Sono decine, centinaia. Compongono una fila lunghissima. Ci sono quelli con la faccia riversa, quelli con gli occhi sgranati, quelli con le braccia alzate, quelli con le mani raccolte sotto il capo, come se dormissero. Quelli che giacciono vicini, quasi abbracciati. Quelli che indossano ancora i giubbotti, i pantaloni, i maglioni. Quelli che hanno provato a liberarsi dei vestiti. Quelli con le scarpe e quelli scalzi. Quelli impassibili e quelli stropicciati da uno strano sorriso. Sono tutti neri, tutti giovani»

San Tomaso Moro,

brillante avvocato alla City di Londra, membro a 27 anni del Parlamento di cui divenisti lo speaker, amico di Erasmo da Rotterdam e di Hans Holbein, Lord Cancelliere del Regno.

Decapitato dal tuo re perché hai preferito la verità al potere.

Santo patrono dei politici e dei governanti, ti sei rifiutato di obbedire al tuo re, perché la tua coscienza te lo vietava.

Scrivesti, in una lettera dalla Torre di Londra in cui eri rinchiuso: «E come non è certo mia intenzione interferire nelle scelte degli altri, così reclamo per me il diritto di agire secondo la mia coscienza».

Ricordaci che la disobbedienza civile e nonviolenta è un nostro diritto.

Ricordaci che obbedire alla nostra coscienza è un nostro dovere, quando chi dovrebbe essere servo della Costituzione (perché ministro, in latino, vuol dire servo) diventa il padrone della paura.

Aiutaci a disobbedire, san Tomaso Moro.

E tu, che hai conservato il tuo umorismo inglese fino alla fine – quando hai chiesto di essere aiutato a salire sul patibolo assicurando che, per scendere, te la saresti cavata da solo – aiutaci a disobbedire conservando il sorriso, l'ironia, l'autoironia.

Giuseppe Dossetti,

politico, padre costituente, monaco.

Il 21 novembre 1946 proponesti all'Assemblea Costituente di scrivere nella Costituzione della Repubblica questo articolo: «La resistenza individuale e collettiva agli atti dei poteri pubblici che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione è diritto e dovere di ogni cittadino».

Ricordaci questo articolo.

Ricordarci di attuarlo.

Ricordaci di fare resistenza contro i poteri pubblici che sovvertono l'articolo 3 della Costituzione, per cui «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali ... senza distinzione ... di razza».

Hannah Arendt,

donna, ebrea, perseguitata, apostola laicissima della verità.

Ricordaci – sono le tue parole – «che il male non può mai essere radicale, ma solo estremo; e che non possiede né una profondità, né una dimensione demoniaca. Può ricoprire il mondo intero e devastarlo, precisamente perché si diffonde come un fungo sulla sua superficie. È una sfida al pensiero, perché il pensiero vuole andare in fondo, tenta di andare alle radici delle cose, e nel momento che s'interessa al male viene frustrato, perché non c'è nulla. Questa è la banalità. Solo il Bene ha profondità, e può essere radicale».

Ci hai ricordato che «La prima battaglia culturale è stare di guardia ai fatti»: ricordaci di dire e di documentare perché non c'è nessuna invasione di migranti, in Italia.

Ricordaci di dire e documentare perché l'unica invasione di cui dobbiamo avere paura è quella dei razzisti e dei fascisti.

Ricordaci di dire e di argomentare perché non c'è e non ci sarà alcun rapporto tra il numero di migranti fermato, respinto, affogato e il numero di italiani che potranno migliorare la loro vita.

Ricordaci – sono ancora parole tue – che «la verità, anche se priva di potere, e sempre sconfitta nel caso di uno scontro frontale con l'autorità costituita, possiede una forza intrinseca: qualsiasi cosa possano escogitare coloro che sono al potere, essi sono incapaci di scoprire o inventare un suo valido sostituto. Persuasione e violenza possono distruggere la verità, ma non possono rimpiazzarla».

Gesù di Nazareth,

vero Dio e vero uomo. Lampada al nostro cammino, maestro dei maestri, via maestra.

Tu hai detto: «Io sono la porta». Ricordaci che chi vuole chiudere le porte in nome dell'odio, anche se giura sul tuo Vangelo e stringe un rosario, è un falso profeta e, letteralmente, un anti-Cristo.

Tu hai detto di te stesso: «Ero straniero». E ci hai ricordato che saremo giudicati esattamente su questo: «Mi avete accolto» o «Non mi avete accolto».

Ricordaci che non possiamo dirci cristiani se non accogliamo lo straniero. Perché non c'è una 'casa loro' in cui aiutarli e una casa nostra da cui respingerli: c'è una sola famiglia umana.

Hai gridato: «Non abbiate paura» ai tuoi amici che stavano su una barca, su un mare in tempesta.

Hai camminato sulle acque, li hai presi per mano.

Dacci la forza di tendere la mano a tutti coloro che, sulle barche del nostro Mediterraneo, fuggono dalle guerre, dalle povertà, dalle ingiustizie che in gran parte noi, ricchi e sicuri, abbiamo provocato, innescato, guidato.

E dai, a noi cristiani, la forza, l'intelligenza, l'amore per capire che non siamo noi ad aiutare loro: ma sono loro l'unica nostra speranza di diventare giusti, nonostante tutte le nostre disoneste ricchezze.

Tu hai detto, hai gridato: «Non abbiate paura!». Aiutate a non cedere alla paura.

Ricordaci di non cedere a chi governa con la forza oscura della paura.

Ricordaci di essere giusti.

Ricordaci di essere umani.

Amen

È la preghiera letta da Tomaso Montanari la sera di giovedì 28 giugno a Firenze, nell'Abbazia di San Miniato al Monte, alla presentazione della installazione "Eldorado – Nascita di una nazione" ideata dall'artista fiorentino Giovanni De Gara e fortemente voluta dall'abate padre Bernardo per dare un segno forte di accoglienza e promuovere una riflessione sulle migrazioni, sulle terre promesse e brutalmente negate, sull'aspirazione a un mondo diverso, costruito oltre l'idea di confine e capace di essere nuovamente umano. L'opera sostituisce temporaneamente le porte della chiesa con le coperte termiche dorate in cui vengono avvolti i migranti quando, stremati dalla loro odissea per mare e per terra, approdano nella "terra dell'oro" in cui speravano di trovare pace e lavoro – L'installazione farà un lungo viaggio fino a Lampedusa, per poi risalire a Roma, nella speranza di rivestire di questo oro salvifico le porte di San Pietro.

(fonte: [Volere la luna](https://volerelaluna.it))

link: <https://volerelaluna.it/in-primopiano/2018/07/01/preghiera-per-rimanere-umani/>

Evidenza

14 luglio a Ventimiglia per un permesso di soggiorno europeo

Invitiamo tutte le realtà, le associazioni, i collettivi, i gruppi e le singole persone che si occupano delle tematiche legate ai flussi migratori, all'accoglienza, alla solidarietà e chiunque sia interessato, a partecipare al percorso di costruzione della **mobilitazione del 14 luglio a Ventimiglia**.

Una mobilitazione che si svolgerà su uno dei confini interni più controversi d'Europa, per denunciare la brutalità delle politiche nazionali ed internazionali di governo delle migrazioni. Ma anche per rivendicare la necessità di un permesso di soggiorno europeo, il diritto alla mobilità e per ripensare l'attuale sistema della cosiddetta "accoglienza". Una mobilitazione contro la tratta e le violenze di genere, contro lo sfruttamento delle persone migranti, per la loro libertà e autodeterminazione.

Come il Mediterraneo è il fossato mortale di un'Europa rinchiusa nella sua forza, così **Ventimiglia è il simbolo del fallimento di un'Europa senza confini interni**. Infatti il confine fra Italia e Francia rientra nell'accordo di Schengen, **uno di quei confini che non dovrebbero più esistere per le persone e che invece si stanno moltiplicando e militarizzando, nuovi muri che lasciano passare le merci e fermano i corpi, i desideri, i progetti di vita**.

Riteniamo che il percorso verso il 14 luglio possa rappresentare una preziosa occasione di scambio, dialogo e cooperazione tra coloro che, pur nella diversità di territori, eterogeneità e appartenenze, condividono gli stessi orizzonti di pensiero, l'idea di una società senza confini di classe, genere o nazione.

La manifestazione prende posizione di fronte alle politiche locali, italiane ed europee che quotidianamente si ripercuotono sulle condizioni di vita e sui diritti fondamentali delle persone in viaggio e non solo.

Ventimiglia è stata scelta perché luogo simbolo delle violente e fallimentari politiche migratorie sia italiane che europee, come il decreto Minniti-Orlando o l'accordo di Dublino III.

Pensiamo che il nuovo governo italiano populista, xenofobo e razzista possa ulteriormente aggravare una situazione già estremamente critica per chi rivendica diritti e libertà di movimento.

L'Europa è simbolo del fallimento dell'accoglienza istituzionale.

Come succede in molti altri territori, tantissime di queste persone dormono in accampamenti a cielo aperto, dove manca tutto e le condizioni igienico sanitarie sono precarie, pur di non restare nel campo della Croce Rossa Italiana, situato a 5km dalla città per questioni di decoro, costantemente presidiato dalle forze dell'ordine.

Come in tante altre città, "l'accoglienza" si presenta di fatto come uno strumento di disciplinamento e inferiorizzazione.

I grandi centri di prima accoglienza troppo spesso sono luoghi di segregazione e spersonalizzazione, luoghi orientati all'infantilizzazione delle persone migranti alle quali viene negata la dignità umana e la tutela dei diritti primari.

Tuttavia questo violento sistema di confinamenti e controllo non riesce a frenare e neutralizzare il desiderio di libertà e le rivendicazioni che caratterizzano questi movimenti migratori.

In Europa infatti si sono susseguite a più riprese proteste, contestazioni, azioni collettive auto-organizzate, "contro-condotte" e diffusi comportamenti di carattere resistenziale.

L'Europa è il simbolo del razzismo istituzionale che è ormai pratica quotidiana.

Chi ogni giorno tenta di attraversare il confine rischia di incappare in uno dei numerosi controlli di polizia, basati esclusivamente sul colore della pelle. La discrezionalità dei controlli di frontiera raggiunge casi di aperta violazione delle norme e dei trattati internazionali, come il reiterato respingimento di minori non accompagnati dalla Francia all'Italia.

Chi viene respinto al confine o viene trovato privo di documenti in città, può essere trasferito verso l'hotspot di Taranto o di Crotone.

Queste pratiche di identificazione e deportazione, tristemente comuni a molti altri territori, avvengono quasi quotidianamente con l'intento di

"alleggerire" la frontiera, una pratica istituzionale rivelatasi oltre che inumana, anche dispendiosa per le casse dello stato e inutile visto che le persone dopo pochi giorni ritornano a Ventimiglia nel tentativo di raggiungere altri paesi europei.

L'Europa è il simbolo della violenza su donne e minori.

Le donne e le minori spesso si mettono in viaggio per sottrarsi alla violenza patriarcale nel paese di origine, ma la violenza di genere è una costante in tutto il viaggio delle migranti.

Le donne in transito non hanno accesso alla salute, alla prevenzione delle gravidanze indesiderate e delle malattie sessualmente trasmissibili, non possono richiedere in tempi utili un'interruzione volontaria di gravidanza; le condizioni in cui vengono "accolte", a Ventimiglia e non solo, sono insicure, non le tutelano dal rischio di diventare "merce di scambio" e di entrare nella rete della tratta che nutre il mercato della prostituzione.

Le violenze sono all'ordine del giorno per tutte le migranti e avvengono sotto gli occhi di tutti, istituzioni e forze dell'ordine comprese, che persistono però nell'attuare unicamente politiche repressive e di controllo.

In tutta Europa si susseguono attacchi ad ogni forma di solidarietà attiva: dalle navi delle ONG trattate come scafisti, agli arresti di chi aiuta i migranti nel loro percorso, alla continua costruzione di muri fisici e legislativi, fino alle migliaia di avvisi orali, fogli di via e denunce ad attivisti e solidali, colpevoli semplicemente di esprimere solidarietà. A Ventimiglia ad esempio per oltre un anno una ordinanza comunale ha vietato di portare da mangiare ai migranti.

In tre anni si sono susseguiti sgomberi forzati dei campi, blocco delle fontane (unica fonte di approvvigionamento per molti), "pulizia" con le ruspe del greto del fiume Roya, chiusura di luoghi protetti di accoglienza per donne e minori come la Chiesa delle Gianchette; un insieme di "soluzioni" che, ben lungi dal risolvere la situazione, la peggiorano.

Per tutti questi motivi costruiamo assieme una mobilitazione collettiva.

Una giornata di solidarietà per la libertà di movimento, per uscire dall'isolamento mediatico e rivendicare la dignità e l'autonomia delle persone in viaggio, per affermare l'umanità e la legittimità delle pratiche solidali e per rompere finalmente con una narrazione improntata prevalentemente su logiche eurocentriche e populiste.

Non vogliamo una mobilitazione "per i migranti", ma una mobilitazione che sia con e delle persone migranti. Una mobilitazione che sappia includere tutti e dare vita a linguaggi e progetti coinvolgenti.

Ci rivolgiamo anche a quella parte di cittadinanza ventimigliese che vuole sentirsi soggetto attivo del proprio territorio.

Vogliamo una mobilitazione trasversale che, con la forza della sua determinazione e partecipazione, sappia dare forza e visibilità alle rivendicazioni delle persone migranti e ai diversi percorsi di solidarietà che si stanno sviluppando in tutta Europa (dalla Spagna alla Grecia passando per Calais) **contro la barbarie rappresentata dai confini e dalle politiche migratorie.**

14 luglio ore 14.00 corteo internazionale a Ventimiglia

Per info e adesioni:

mobilitazione14luglio@gmail.com

[#permessodisoggiornoeuropeo](#)

[#ventimigliacittàaperta](#)

[#dirittisenzaconfini](#)

[#liberedimuoversidirestare](#)

[#14L](#)

(fonte: Gruppo Abele)

link: <https://www.gruppoabele.org/14-luglio-a-ventimiglia-per-un-permesso-di-soggiorno-europeo/>

Lettera aperta al Presidente del Consiglio (di Mons. Luigi Bettazzi)

Scrivo questa lettera sul tema scottante degli immigrati (e la scrivo da un edificio diocesano che ne ospita). Lo faccio non come antica autorità religiosa al Presidente di un Governo "laico" (anche se un autorevole membro del Suo Governo ha sbandierato, sia pure in campagna elettorale, simboli apertamente religiosi, anzi cristiani, quindi compromettenti) soprattutto dopo i costanti, appassionati appelli di Papa Francesco e le autorevoli istanze dei responsabili della CEI.

Lo faccio come cittadino dell'Italia che, nella Costituzione, garantisce il diritto d'asilo a quanti, nel loro paese, sono impediti di esercitare le libertà democratiche; lo faccio come cittadino dell'Europa che, nella Carta dei diritti fondamentali, afferma: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata".

Ci siamo resi conto che Lei, al recente vertice Ue, ha fatto sentire fortemente la voce dell'Italia; ma siamo stati delusi dalla sordità della maggioranza dei rappresentanti dell'Europa (me lo lasci notare, anche delle nazioni tradizionalmente più "cristiane") e dell'incapacità dell'insieme di mantenere le tradizioni "umane" del nostro Continente e dell'ispirazione iniziale della sua unità. Mi lasci dire che siamo – parlo di tanti di cui ho colto il pensiero – altrettanto delusi che, nella difficoltà di ottenere consensi più ampi, l'Italia rimanga su posizioni di chiusura, forse (ma solo "forse" se guardiamo al nostro passato coloniale o ci proiettiamo sul nostro futuro demografico) comprensibili sul piano della contrattazione, non su quello del riferimento a vite umane. Siamo tanti a non volerci sentire responsabili di navi bloccate e di porti chiusi, mentre ci sentiamo corresponsabili di Governi che, dopo avere sfruttato quei Paesi e continuando a vendere loro armi, poi reagiscono se si fugge da quelle guerre e da quelle povertà; non vogliamo vedere questo Mediterraneo testimone e tomba di una sorta di genocidio, di cui diventiamo tutti in qualche modo responsabili.

Non ignoriamo che i problemi sono immensi, dai rapporti con Paesi che noi – Europa tutta – abbiamo contribuito a divenire ciò che essi spesso sono (costruttori di lager e tutori di brigantaggi), a quelli con i Paesi di partenza degli immigrati (con cui già i Governi precedenti avevano progettato iniziative, sempre fermate al livello di progetti). Vorremmo davvero che l'Italia, consapevole della sua tradizione di umanità (prima romana, poi cristiana) non accettasse di divenire corresponsabile di una tragedia, che la storia ha affidato al nostro tempo e da cui non possiamo evadere.

Al di là di un'incomprensibile indifferenza o di un discutibile privilegio ("prima gli italiani" – quali italiani? – o "prima l'umanità"?!), credo che, nell'interesse della pace, aspirazione di ogni persona e di ogni popolo, l'Italia possa e debba essere – per sé e per tutta l'Europa – pioniera di accoglienza, controllata sì, ma generosa.

Con ogni augurio e molta solidarietà.

Albiano d'Ivrea, 2 luglio 2018

+ Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea

(fonte: Pax Christi Italia)

link: <http://www.paxchristi.it/?p=14290>

Rifugiati e migranti, una questione globale (di Lia Curcio)

Per il quinto anno consecutivo i **rifugiati nel mondo aumentano**. Per il quinto anno consecutivo il numero dei profughi è un **record**. Il rapporto **Global Trends** dell'**UNHCR** - Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, presentato il 20 giugno scorso, ha conteggiato nel 2017 ben **68,5 milioni di profughi. Mai così tanti**. La proporzione, per farci comprendere meglio la portata di questa tragedia umanitaria, è di **una persona ogni 110 nel mondo**.

Di queste persone, 25,4 milioni hanno abbandonato tutto, fuggendo dal proprio paese; 40 milioni non hanno più nulla e sono sfollate all'interno del proprio paese; 3,1 milioni sono i richiedenti asilo in attesa di ottenere protezione in base ai diritti stabiliti dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Rispetto al 2016, ci sono **16,2 milioni di nuovi rifugiati**: significa che **per ogni giorno del 2017, 44.400 persone sono state costrette ad abbandonare la propria casa**. Metà della "popolazione rifugiata" è composta da **bambine adolescenti 173.800 sono i minori non accompagnati**.

Secondo l'UNHCR, i principali eventi che hanno aggravato il numero di rifugiati nel mondo sono le crisi irrisolte in Repubblica Democratica del Congo, Somalia e Afghanistan, la guerra in Sud Sudan e in Siria e l'**esodo della minoranza Rohingya dal Myanmar** che, in soli 100 giorni tra giugno e agosto 2017, ha visto fuggire 655.500 persone in Bangladesh per salvarsi dai massacri di cui questa popolazione è vittima.

Dovrebbe far riflettere noi europei il dato, che conferma quanto già

registrato nel 2016, per cui **l'85% dei nuovi rifugiati sono stati accolti in paesi in via di sviluppo**. Solo un paese europeo, la **Germania**, rientra tra i primi otto paesi che accolgono profughi in fuga da **guerre e violenze**: la Turchia oggi ospita il maggior numero di rifugiati (**3,5 milioni di persone**) seguita dal **Pakistan**, l'**Uganda**, il **Libano**, l'**Iran**, la **Germania** (**970.000 persone**), il **Bangladesh** e il **Sudan**. Complessivamente, il **63% di tutti i rifugiati di cui si occupa l'UNHCR, si trova in soli 10 paesi**. Sul fronte dei ritorni, il rapporto dell'UNHCR ci dice che circa **5 milioni di persone hanno potuto tornare alle loro case nel 2017** ma tra queste, c'è chi è rientrato in maniera forzata ed in contesti assai precari.

Qualche giorno fa, il 25 giugno 2018, l'UNHCR ha presentato a Ginevra il **Report sulle proiezioni 2019 rispetto alle necessità di reinsediamento dei rifugiati** denunciando un **gap trail numero di rifugiati che necessitano di essere ricollocati, e i posti resi disponibili dai governi nel mondo**. Si stima che, nella situazione prospettata **ci vorrebbero 18 anni per i rifugiati più vulnerabili per trovare una nuova casa e tentare di ricostruire una vita al di fuori di un campo profughi o lontano da un paese in cui sono in pericolo di vita**.

Nella sua **comunicazione del 25 giugno**, l'Alto Commissario dell'UNHCR Filippo Grandi ha sottolineato: "*In Niger proprio la scorsa settimana ho visto come il reinsediamento stia letteralmente salvando vite. Stiamo evacuando rifugiati salvati dalle orrende condizioni in Libia per insediarli prima in Niger poi in altri paesi. Abbiamo bisogno di nuovi posti per il reinsediamento*".

Sempre recentemente, in vista delle **negoziazioni europee sui temi delle migrazioni che si chiuderanno entro fine giugno**, **l'UNHCR ha dichiarato** come "*L'Europa oggi non sia più al centro di una crisi migratoria o di rifugiati. I numeri degli arrivi nel Mediterraneo sono ai livelli pre-2014. Oltre 9 persone su 10 costrette alla fuga nel mondo si trovano fuori dall'Europa, nei loro paesi o in quelli immediatamente vicini: paesi per lo più del sud del mondo. Per rispondere a questa sfida globale ed affrontare le cause che spingono i rifugiati ad intraprendere viaggi pericolosi verso l'Europa e altrove, sono necessari aiuti ai paesi che ospitano i rifugiati e posti per il reinsediamento, destinati ai rifugiati vulnerabili affinché siano trasferiti in modo legale e sicuro in nuovi paesi. Le politiche dell'UE in materia di asilo possono e dovrebbero fornire un esempio su come gestire le crisi di rifugiati con compassione e solidarietà*".

È inoltre in arrivo **entro luglio 2018**, la prima definizione del **Global Compact on Refugees** un accordo internazionale le cui negoziazioni sono state avviate nel febbraio 2018 dall'ONU, insieme a quelle del **Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration** con l'obiettivo di istituire la **cooperazione tra stati** e con i **soggetti non governativi, sui temi rifugiati e migranti**, da lungo tempo non affrontati in sede ONU a causa delle divisioni che tali tematiche scatenano. Su questi aspetti è disponibile il **Policy Brief di Concord, network delle Ong in Europa per lo sviluppo e l'emergenza** che sottolinea: "*L'attenzione ONU per le migrazioni deriva in larga parte dalla crisi politica europea seguita al relativo aumento degli arrivi di migranti e rifugiati nel 2015 e 2016*" e mette in guardia al rischio che l'approccio di esternalizzazione e restrizione delle politiche migratorie e di asilo sostenuto dall'Europa, e l'uso strumentale della cooperazione internazionale ad esso collegato, possano essere incorporati all'interno dei Global Compact.

I prossimi mesi saranno decisivi e per riprendere le parole di Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, possiamo concludere che "*Siamo ad una fase di svolta, dove il successo nella gestione degli esodi forzati a livello globale richiede un approccio nuovo e molto più complessivo, per evitare che alcuni paesi e comunità vengano lasciati soli ad affrontare tutto questo*".

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <https://www.unimondo.org/Notizie/Rifugiati-e-migranti-una-questione-globale-175115u>

Approfondimenti

Immigrazione

Non era per niente una cosa bella il razzismo: Rajko, Piero, la maestra, la televisione da comprare... (di Angelica Paolorossi)

Venne fuori che qualcuno andava a dire in televisione che quelli come me erano pericolosi. Il guaio è che io di tutta quella faccenda non ne avevo ancora saputo un bel niente perché a casa mia la televisione non ce l'avevamo proprio. A dire il vero a casa mia non avevamo nemmeno una vera e propria casa come sottolineò la maestra quel giorno in cui venne a parlarci del razzismo.

“Prendete Rajko ad esempio, lui è proprio come voi” disse indicandomi, e poiché tutti si misero a guardarmi come se io fossi proprio uguale a loro, io mi sentii proprio come se fossi uguale a loro.

“Anche se sì insomma in un certo senso è diverso...” e tutti si misero a guardarmi come se sì, in un certo senso, fossi diverso, e allora io mi sentii come se sì, in un certo senso, fossi diverso.

“Ma anche lui ha una casa proprio come la vostra, anche se in realtà la sua non è una casa proprio uguale alla vostra...” e tutti si misero a guardarmi come se in realtà la mia casa non fosse proprio uguale alla loro, così che per un po' aspettai di capire com'è che avrei dovuto sentirmi. “Diciamo che la sua è una casa speciale perché si può spostare...” e tutti si misero a guardarmi come se la mia casa fosse speciale perché si poteva spostare così io pensai di dovermi sentire speciale proprio come uno che aveva una casa speciale che si poteva spostare e mi sentii speciale proprio come uno che aveva una casa speciale che si poteva spostare.

In mezzo a tutti quegli occhi fissi

Ma poi la maestra proseguì

“Alcuni dicono che quella casa dovrebbe essere spostata perché... come posso dire... è come se fosse parcheggiata dove non c'è un parcheggio, o come se il parcheggio ci fosse ma non fosse stato pagato e hanno paura che questo possa compromettere l'ordine, ecco diciamo, il regolare svolgimento delle cose...” e tutti si misero a guardarmi come se, insomma va beh, s'è capito no?

Tutti si misero a guardarmi male e io mi sentii come se tutti mi stessero guardando male e mi persi poi gran parte del discorso.

Stavo lì a rimuginare tra me e me, in mezzo a tutti quegli occhi fissi, sul com'è che proprio mio padre si fosse inventato un parcheggio proprio lì e non avesse neanche pagato il biglietto, voglio dire, tra tutte le kampine proprio la nostra doveva essere fuori posto, proprio roba da compromettere l'ordine, ecco diciamo, proprio roba da compromettere il regolare svolgimento delle cose, e proprio un sacco di altre cose, evidentemente...

“Attenzione bambini” gridò a un certo punto la maestra, e quando quelli si misero tutti sull'attenti, io pure mi misi sull'attenti e ricominciai ad ascoltare, solo che anche se ormai avevano tutti smesso di guardarmi io continuavo a sentirmi come se ancora non avessero smesso di guardarmi, cosa che non mi era mai capitata prima e mi parve strana, molto strana davvero. “Però!” pensai “è strano!”

Comunque la maestra voleva esser certa che avessimo capito bene – Il razzismo è una cosa brutta, è pensare che non sia divertente giocare con qualcuno soltanto perché è o sembra diverso. Chi non vuole giocare con qualcuno soltanto perché è o sembra un diverso è razzista e a Gesù dispiace quando uno è razzista perché Egli vuole che tutti i bambini giochino e si divertano insieme e diventa triste quando non lo ascoltano – “Allora Rajko” intervenne il mio compagno di banco Piero “è razzista perché non ascolta Gesù e vuole che Gesù è triste?”

E tutti si voltarono a guardarmi come se fossi razzista perché non ascoltavo Gesù e volevo che lui fosse triste, così io iniziai un poco a scocciarmi di tutto questo voltarsi a guardarmi e dissi alzando la voce che non era vero che non ascoltavo Gesù o che volevo che lui fosse triste. Certo, era vero che io non lo avevo mai visto come lo avevano visto gli altri, perché come ho già detto la televisione io non ce l'avevo, ma dai

discorsi che ne facevano loro ne avevo dedotto che fosse uno a posto questo Gesù, lo avrei tenuto come un phral per giunta perché mi stava simpatico pure a me e non era per niente vero che io volevo che lui fosse triste, tutt'altro, volevo pure io che fosse contento e così mentii. – Anche io ci ho parlato qualche volta, ieri per esempio è stato al campo da noi – e siccome tutti parevano guardarmi con ammirazione esagerai- abbiamo giocato a pallone e io gli ho parato un rigore! – Ma ormai non mi riusciva più di capire com'è che mi stessero guardando tutti, sapevo e vedevo soltanto che mi guardavano. Strano.

Finalmente la campanella squillò

“Rajko” mi riprese la maestra “questo non è rispettoso.”

“Ma io...” provai a difendermi.

“Fuori dalla porta” sentenziò.

Ne trassi che uno come Gesù, i rigori da uno come me, non se li sarebbe lasciati parare.

Mi alzai e imboccai l'uscita sfilando sotto quell'infinità di occhi che mi restarono addosso anche dopo aver chiuso la porta. Che ce ne fossero così tanti di occhi lì dentro non me ne ero mai accorto, non mi ero mai fermato a contarli come facevo adesso per passare il tempo. Di occhi ne avevamo due a testa. Di teste ne avevamo ventotto, una a testa più la maestra, che però per quel che ne sapevo io poteva anche valere di più e neanche capivo se mi ci dovevo mettere o no insieme agli altri nella conta. Comunque anche senza di me, così a occhio e croce, di sguardi dovevano essercene tanti, almeno cento in ogni occhio, qualcosa come tutto lo spazio dei prati di tutti i prati che avevo visto finora...

A conti fatti insomma, non era stata per niente una buona giornata; forse ero razzista e quasi sicuramente avevo reso triste Gesù.....Con tutto lo spazio dei prati dovevamo proprio andarci a parcheggiare nel posto sbagliato?.. Non potevamo avere anche noi una televisione anzi che starcene a guardare le stelle? Glielo avevo detto io a mio padre, una sera che ce ne stavamo di fuori a guardare le stelle.

“Dovremmo comprare la televisione”

“Per fare che?” aveva chiesto lui.

“Per guardare le cose” avevo risposto io.

“Guarda le stelle.” aveva concluso lui.

Finalmente la campanella squillò e fu l'ora di andarsene, e tutti uscirono, come me, ma io non mi sentii per niente come se stessi uscendo tutti insieme, e anche se nessuno mi guardò come se non stessi uscendo insieme a loro, beh, forse fui proprio io a guardarmi come se non stessi uscendo insieme a loro e quasi quasi mi sentii come se in realtà stessi uscendo da solo e pensai di essere solo. “Rajko” mi chiamò mio padre “andiamo?”

Gli corsi incontro e gli tesi la mano.

Lui la strinse.

Non ero solo.

Poi però mio padre fece una cosa che non avrei mai creduto, fece il razzista coi ragazzi del bar.

“Ehi! Perché non giochiamo tutti insieme a incendia il campo rom?” ci stavano invitando.

Io volevo giocare e mi fermai a guardarli proprio come uno che voleva giocare.

“Cammina” disse mio padre stratonandomi per la maglietta e affrettando il passo proprio come uno che invece non voleva giocare proprio per niente.

“Ma papà” provai a intervenire

“Zitto e cammina. Quelli lì non sono degni neanche di pulirci le scarpe” sbottò con voce ferma senza fermarsi.

Gridava in silenzio mio padre

Camminai.

Lo guardai dispiaciuto e camminai.

Lo guardai dispiaciuto e deluso e camminai.

Lo guardai dispiaciuto e deluso e arrabbiato e camminai.

Se ci ero rimasto male io figuriamoci loro; erano stati così carini a invitarci, così sorridenti nel farlo e noi? Noi non ci eravamo nemmeno fermati un momento a parlargli, che so, a spiegargli magari che quel giorno lì avevamo da fare ma che ci avremmo volentieri giocato la

prossima volta a incendia il campo rom insieme a loro. E certo che non glielo avevamo detto, perché mio padre non ci avrebbe mai voluto giocare con loro – quelli lì non sono degni neanche di pulirci le scarpe – aveva detto. E meno male che non lo avevano sentito perché ci sarebbero rimasti ancora peggio. E meno male che non lo aveva sentito Gesù. Gesù già. Chissà come l'avrebbe vista Gesù tutta quella faccenda. Sicuramente non sarebbe stato contento per niente, ed era ben la seconda volta in un giorno che tra e me e mio padre gli davamo motivo di essere triste...roba che presi a sentirmi triste anche io. Aveva ragione la maestra: non era per niente una cosa bella, il razzismo.

Gridava in silenzio mio padre quel giorno, lo faceva coi polsi, mi stringeva la mano fortissimo e mi faceva impressione, mi guardava come se ci fosse qualcosa da avere paura e allora anch'io lo guardavo come se ci fosse qualcosa da avere paura, ma io quasi quasi avevo un poco paura di lui.

E anche se mi teneva la mano io lo sentivo distante.

E mi sentivo solo, a camminare così da razzista.

E non era per niente una cosa bella, il razzismo.

(segnalato da: Michele Borgia)

link: <http://www.arivista.org/riviste/Arivista/371/128.htm>

[Se non avessimo visto \(di Forum Lampedusa Solidale\)](#)

Se non avessimo visto centinaia di visi. Se non avessimo incrociato quegli sguardi impauriti e persi.

Se non avessimo sorretto quei corpi umidi, tremanti e magri.

Se non fosse per quel tremito che abbiamo sentito sotto le mani ogni volta che abbiamo appoggiato una coperta su quelle spalle bagnate e curve.

Se non fosse per quel ragazzo, accosciato contro un muretto, bagnato fradicio e con gli occhi persi nel vuoto; quel ragazzo in stato catatonico, che all'inizio non rispondeva alle nostre domande.

Se non fosse per lui che a un tratto ci ha guardato dritto negli occhi e ha cominciato a raccontare che il suo amico gli era morto davanti e lui non aveva potuto fare nulla per salvarlo.

Se non fosse per lui che si chiedeva tra le lacrime come avrebbe potuto dare la notizia alla famiglia dell'amico.

Se non fosse per quelle sere in cui decine e decine erano le giovanissime e bellissime ragazzine che sfilavano l'una dopo l'altra, ancora fiere e sorridenti, vive.

Se non fosse per le decine di bimbe e bimbi che mai abbiamo sentito piangere, come se capissero che adesso, giunti a terra, non c'era più motivo di disperarsi.

Se non fosse per le lacrime di gioia che abbiamo versato quando abbiamo visto gli uomini e le donne, con addosso una divisa o una tuta bianca o un paio di jeans e una maglietta, salutare con una stretta di mano, un abbraccio, un sorriso, un augurio, una promessa, una ad una tutte le persone che riconsegnavano alla terra dopo averli sottratti al mare.

Se non fosse per tutte le tombe senza nome e per tutte quelle che un nome qualcuno è riuscito a trovarlo. Se non fosse per le risate, le serate, le passeggiate, le mangiate fatte con chi abbiamo conosciuto, ritrovato o incontrato quando il peggio era passato.

Se non fosse per tutte queste cose e per altre che non abbiamo ancora trovato il coraggio di tirare fuori.

Bene, se non fosse per questo, Voi che parlate di bambolotti finti vestiti di rosso, voi che soddisfatti nelle vostre case godete mentre altri respingono, Voi che con la bava alla bocca volete i porti chiusi e le vostre frontiere inespugnabili. Voi che pensate di valere di più ma non avete mai il coraggio di un confronto leale. Voi che sapete solo offendere, tronfi tanto quanto ignoranti.

Bene, Voi ci fareste pena.

Ma abbiamo visto, toccato, sentito, pianto, riso, conosciuto e amato.

Per questo non proviamo per Voi alcuna pena.

E per le vostre "idee", nessuna giustificazione. Solo disprezzo.

Forum Lampedusa Solidale

Post su FB del 6 luglio 2018

<https://www.facebook.com/ForumLampedusaSolidale/>

(fonte: Post su FB del 6 luglio 2018 - segnalato da: Antonella Cappè)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3067

Lavoro

[Gli effetti perversi del Jobs Act e l'illusione del Decreto dignità \(di Luca Albori, Andrea Fumagalli, Gianni Giovannelli\)](#)

Con riferimento al mercato del lavoro italiano, la prima settimana di luglio 2018 si è caratterizzata per due fatti rilevanti, il primo di carattere statistico, il secondo di carattere normativo. Sul primo aspetto intervengono Luca Albori e Andrea Fumagalli. Sul secondo, Gianni Giovannelli

I dati – di Luca Albori e Andrea Fumagalli

L'Istat ha pubblicato i [dati](#) relativi a fine maggio 2018. La stima degli occupati registra un sensibile aumento (+0,5% rispetto ad aprile, pari a +114 mila). Il tasso di occupazione sale al 58,8% e il numero complessivo degli occupati raggiunge quota 23, 382 milioni. Grande enfasi è stata data dai giornali al fatto che finalmente dopo 10 anni è stato raggiunto il livello occupazionale pre-crisi, il cui livello massimo era stato toccato nell'aprile 2008 con 23,276 milioni. Di fronte a questi dati (che appaiono a prima vista ineccepibili) è immediato il twitter di Renzi, seguito a ruota da Gentiloni, per rivendicare la bontà delle politiche del lavoro attuate grazie al Jobs Act e al decreto Poletti (totale deregolamentazione dei contratti a tempo determinato, CTD).

Tuttavia, Marx ci ha insegnato che non bisogna fermarsi alla superficie ma che occorre scavare al di sotto.

Senza penetrare troppo in profondità, è già sufficiente osservare la diversa dinamica del tasso di disoccupazione, che oggi si attesta al 10,7% contro il 5,8% dell'aprile 2007 (valore minimo pre-crisi), per capire che, per quanto riguarda la disoccupazione, il gap da recuperare è ancora alto (quasi 5 punti percentuali, poco meno del 50%).

E come si spiega, allora, che il numero degli occupati abbia superato il livello massimo pre-crisi senza che a tale andamento sia corrisposto un analogo calo della disoccupazione? La risposta è semplice. È l'effetto dell'istituzionalizzazione della precarietà, che ha avuto luogo proprio grazie al Jobs Act: **una precarizzazione che non ha diminuito la disoccupazione ma che l'ha accompagnata.**

Due dati, anch'essi, ineccepibili, reperibili a un esame più approfondito lo confermano.

Il primo è semplice e descrive l'andamento dei contratti precari vis-à-vis con quelli realmente stabili. Per i quanto riguarda i soli CTD, si è registrato un aumento di oltre 610 mila unità rispetto a inizio 2008, quasi tutto concentrato negli ultimi 4 anni, mentre l'aumento di quelli a tempo indeterminato si ferma a 88 mila unità. Teniamo presenti che tra i contratti a tempo indeterminato vengono annoverati anche i contratti a tutele crescenti instaurati dal Jobs che in realtà sono contratti a tempo, dal momento che il lavoratore può essere licenziato liberamente con un piccolo indennizzo nei primi tre anni. Nel periodo gennaio-aprile 2018, i [dati](#) dell'Osservatorio sulla precarietà dell'Inps ci dicono che le assunzioni sono state in tutto 2.429.000: sono aumentate del 10,4% rispetto allo stesso periodo del 2017. Ma la crescita varia a seconda della tipologia contrattuale: i contratti a tempo indeterminato crescono solo del 4,0%, contratti di apprendistato +14,5%, contratti a tempo determinato +8,6%, contratti stagionali +3,6% (non è questo il periodo consono al lavoro stagionale), contratti in somministrazione +23,2% e contratti intermittenti +11,1%. Di fatto, negli ultimi dodici mesi su 100 nuovi occupati ben 95 erano a tempo determinato, quattro autonomi e solo uno è a tempo indeterminato o permanente: dei 457 mila nuovi occupati su base annua 434 mila sono a termine.

Se i CTD hanno superato i 3 milioni, tutte le tipologie precarie hanno raggiunto il livello storico di oltre 4,5 milioni, una quota in assoluto pari a quasi il 30% dell'insieme dei lavoratori subordinati. Erano la metà a inizio crisi.

Il secondo dato è ancor più dettagliato ed esplicito. Uno strumento utile a comprendere se l'occupazione nel nostro paese è stabile sono le Unità Di Lavoro (ULA) che convertono le posizioni lavorative in unità standard, ovvero unità di lavoro a tempo pieno, attraverso specifici coefficienti che tengono conto dei posti di lavoro a tempo ridotto e/o determinato. Secondo le [rilevazioni dell'Istat](#), le ULA sono aumentate progressivamente fino allo scoppio della crisi, mentre dal 2008 al 2017 si riscontra un calo di oltre un milione di unità standard. Sempre grazie ai dati forniti dall'Istat, si nota come dopo il calo generalizzato che si è avuto tra il 2008 ed il 2013, le ULA irregolari sono tornate ad aumentare (nel 2015 si registra un +231,8 mila unità irregolari rispetto al 2013 e un +99,2 mila unità rispetto al 2008). Questo non si è invece verificato per le ULA regolari, che nel periodo 2008-2017 registrano un calo di 1,673 milioni di unità. Ciò è particolarmente preoccupante e denuncia una maggior diffusione di forme di lavoro precarie se non al fuori dai confini della legalità.

In altre parole, la quantità di lavoro che oggi è necessario all'economia italiana è ben lungi da essere pari a quella pre-crisi. Renzi rivendica che grazie a lui e a Gentiloni, l'Italia è uscita dalla crisi creando un milione di posti di lavoro. La realtà è ben diversa. Nel periodo 2008-2017 l'Italia ha perso un milione di ULA, la vera unità misura della quantità di lavoro. Ciò spiega perché la disoccupazione si è mantenuta elevata ed è aumentato il numero degli scoraggiati (coloro che non cercano, ma sono disponibili sono oltre 3 milioni nel primo trimestre 2018, +446,26 mila rispetto allo stesso trimestre del 2008, +1002,93 mila rispetto a quello del 2006) e dei NEET (+337,18 mila tra il primo trimestre 2008 e quello 2018). Se l'occupazione è cresciuta il motivo sta esclusivamente all'effetto sostituzione tra lavoro stabile e lavoro precario, con effetti pesanti sulla stessa dinamica congiunturale italiana e sulla tenuta dei conti pubblici (mancate entrate fiscali e previdenziali).

Non può quindi stupire che, a fronte della presente dinamica demografica, il minor inserimento dei giovani nel mercato del lavoro (solo in parte compensato dall'aumento dell'occupazione migrante) e soprattutto la loro crescente precarizzazione rischia di innestare una bomba sociale sul futuro previdenziale degli attuali precari. Non solo le entrate contributive si riducono ma la possibilità per i giovani (e meno giovani) precari di oggi (e di domani) di poter godere di una pensione dignitosa sono sempre più basse.

Pesanti, *last but not least*, sono le ripercussioni sulla distribuzione del reddito, che negli ultimi 10 anni ha visto un preoccupante aumento della concentrazione dei redditi sia a causa della stessa precarizzazione del lavoro che per gli interventi fiscali sempre meno progressivi[1].

Secondo l'[indagine](#) Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, osservando infatti la distribuzione del reddito equivalente[2] tra persone si riscontra un calo per le fasce di reddito più basse, particolarmente accentuato per il primo decile (- 896 euro nel periodo 2007-2017), mentre risulta più contenuto per il primo quartile (- 63 euro), mentre un aumento per quanto riguarda il terzo quartile (+ 489 euro) ed il nono decile (+ 425). L'impatto della crisi non è stato pertanto omogeneo, ma più pesante per gli strati più deboli. Osservando il rapporto interquintile S80/S20 del reddito delle famiglie, come registrato [dall'indagine EU-SILC](#), si evidenzia un aumento di 1,1 punti per l'indice italiano che nel 2016 raggiunge un valore pari a 6,3, contro il 5,2 dell'Unione Europea. Il divario con la media europea (oggi pari a 1,1) era ridotto a 0,2 punti nel 2008 e ciò evidenzia come nel nostro paese le disuguaglianze siano aumentate in maniera rilevante.

Tale dato è accompagnato da un incremento dell'indice di concentrazione anche scomponendo la popolazione per tipologia lavorativa e cespitate di reddito di provenienza. Aumenta la concentrazione all'interno dei percettori di reddito da lavoro e tra costoro (in media) e i percettori di altri redditi (profitto e rendita). È quindi del tutto in linea il [dato recente](#) che vede nel 2017 un forte aumento della povertà relativa che cresce rispetto al 2016. Nel 2017 riguarda 3 milioni 171 mila famiglie residenti (12,3%, contro 10,6% nel 2016), e 9 milioni 368 mila individui (15,6% contro 14,0% dell'anno). Ciò che preoccupa è che tale aumento non riguarda più solo le categorie tradizionali dei disoccupati e dei pensionati a basso reddito ma anche e soprattutto coloro che hanno un'occupazione (spesso precaria, *working poor*), tra i quali l'incidenza di povertà cresce a quasi il

20% tra gli operai e assimilati.

* * * * *

La norma – di Gianni Giovannelli

Il governo Conte ha consegnato a Mattarella, per la firma, il decreto legge approvato in data 2 luglio dal Consiglio dei Ministri. Dobbiamo ritenere che il testo sia stato concordato anticipatamente con il Presidente, in caso contrario il rischio di un diniego esiste e le conseguenze sarebbero davvero difficili da prevedere. Il Quirinale, prima di *emanare* il provvedimento (che allo stato ancora, tecnicamente, non esiste) ha la funzione di verificare l'effettiva sussistenza di un caso *straordinario di necessità e urgenza*, requisito indispensabile secondo l'articolo 77 della Costituzione.

La scelta di uno strumento eccezionale come la decretazione lascia in verità perplessi, soprattutto a fronte delle norme in concreto introdotte nell'ordinamento. Ma è ben vero che da molti e molti anni tutti i governi hanno costantemente abusato di un meccanismo procedurale che consente di mettere il parlamento davanti al fatto compiuto e di saltare il complicato passaggio nelle commissioni (ancora da costituire peraltro). In soli sessanta giorni le camere debbono poi approvare il testo (eventualmente modificandolo) e, considerato il periodo estivo in cui cade, il terreno appare alquanto minato; soprattutto per via dell'attacco alla comunicazione pubblicitaria in tema di gioco d'azzardo, un settore in cui i gruppi di pressione sono particolarmente attivi, non senza interventi della criminalità organizzata e del potere finanziario.

Esaminare i singoli punti che trattano la materia giuslavoristica senza tener conto del *come* sono stati proposti sarebbe errato; la prevedibile pioggia di emendamenti che già sono in cantiere renderanno presumibilmente inevitabile il ricorso alla *fiducia* per evitare che il Decreto *dignità* cada per mancata approvazione in termini. E il voto palese o segreto sarà una ulteriore cartina di tornasole per comprendere lo stato di salute di questo esecutivo, certamente esposto a insidie politiche di ogni genere.

Il dato che appare subito rilevante concerne l'indubbio *cambio di passo* rispetto al governo del Partito Democratico e dei suoi alleati; per la prima volta la linea seguita con ritmo martellante dal 2012 viene modificata con inversione di rotta. Le modifiche, pur se assai prudenti e complessivamente poco incisive, sono pur sempre di contenuto favorevole ai lavoratori (precari e non precari), senza ulteriori accelerazioni nella corsa all'abbattimento dei diritti.

In concreto abbiamo un innalzamento della soglia minima di risarcimento per i licenziamenti illegittimi per gli assunti dopo il 2015: da 4 a sei mesi per chi abbia anzianità inferiore a tre anni. Non è certo una rivoluzione e tanto meno contiene il ripristino dell'art. 18. Ma è pur sempre qualche cosa, e di questi tempi acquista un significato simbolico. Soprattutto se lo si aggiunge alla crescita del tetto massimo (da 24 a 36 mensilità), elemento questo che in concreto riguarda i dipendenti degli appalti (logistica, mense, terzo settore) ove vale l'anzianità di *posizione* lavorativa, a prescindere dai cambi di gestione.

Si arresta anche la costante liberalizzazione dei contratti a termine e dei contratti di somministrazione. Anche qui l'intervento è assai timido, e l'introduzione, ma solo a posteriori, di una causale a giustificazione della proroga, appare facilmente aggirabile con l'aiuto di un buon avvocato. Pur tuttavia la riduzione da 36 a 24 mesi del limite di instabilità, insieme all'incremento del costo del lavoro precario, conferma una svolta. Una svolta pallida, ma una svolta.

Lo scontro è tutto legato all'aspetto simbolico del provvedimento, al *cambio di passo* appunto. Il potere economico vede con preoccupazione questa inversione di tendenza rispetto alla fedele esecuzione del processo di macelleria sociale da parte dei governi delle larghe intese; a prescindere dalla tollerabile portata, in concreto, delle modifiche quello che costituisce il vero pericolo è il riaccendersi della *speranza*, il ritorno ad un possibile *antagonismo sociale*.

L'articolo 4 del decreto introduce sanzioni a carico delle imprese che, dopo aver acquisito finanziamenti pubblici per la ristrutturazione, *delocalizzano* l'attività in paesi non appartenenti all'Unione Europea prima che siano trascorsi almeno cinque anni. E sanzioni simili prevede l'articolo 5 a carico di chi si avvale di sgravi legati alle assunzioni e nei

cinque anni successivi ai benefici si liberi poi della manodopera. Anche questo blocco alle frodi, prevedibilmente, determinerà manovre occulte di boicottaggio da parte dei faccendieri abituati ad intervenire per drenare risorse finanziarie, con l'aiuto separato e/o congiunto della corruzione, della politica, della criminalità.

Le grandi manovre occulte sono certe al momento del vaglio parlamentare del divieto di pubblicità al gioco d'azzardo. Il problema della dipendenza dal gioco e della ludopatia è enorme. Vale la pena di ricordare un bel volume edito nel 2013, *Vivere senza slot*, scritto da quattro giovani pavesi del *Collettivo senza slot*, assai corposo e serio (l'Editore è *Nuova dimensione*); Luca Casarotti, in un suo contributo conclusivo, segnala il rapporto con la struttura mafiosa.

Io, per la mia attività sul campo, posso aggiungere il rapporto fra gli appalti della logistica e la struttura mafiosa, anche e soprattutto al Nord.

Ci dobbiamo misurare, con tenacia e con pazienza, oltre che con la necessaria passione, sul terreno nuovo e bizzarro che va emergendo in questi ultimi mesi. Senza preconcetti e senza sconti. Il significato, ripeto, prevalentemente *simbolico* dei provvedimenti contenuti nel decreto sarà inevitabile oggetto di scontro, dentro e fuori dal parlamento. L'esito non è per niente scontato; e le conseguenze comunque vada ci saranno.

* * * * *

Un'ultima osservazione. Il Pd e la Confindustria si sono trovati perfettamente allineati nei commenti sul Decreto dignità e non è del tutto una sorpresa: che il Pd fosse ormai passato "dalla parte dei padroni" era noto. Ma in questi giorni, affermando candidamente che, se viene meno la totale deregolamentazione del lavoro, non vi saranno più le condizioni per assumere, entrambe le parti riconoscono all'unisono che l'unico modo per assumere è mantenere condizioni capestro, di sfruttamento e di alto ricatto del lavoro.

Anche qui, nulla di nuovo: il lavoro è sempre sfruttamento. Forse, almeno si getta la maschera sul lavoro "di qualità", professionale, nel quale le competenze dei lavorator vengono valorizzate e ipocrisie del genere.*

NOTE

[1] Se dovesse passare la dualtax prevista nel contratto di governo giallo-verde, tale dinamica avrebbe un'ulteriore accelerazione, con effetti ancor più pesanti sulla domanda aggregata e la crescita economica.

[2] Nell'analisi della distribuzione personale del reddito, ovvero di come quest'ultimo venga distribuito all'interno della popolazione prendendo in considerazione determinate caratteristiche[2], risulta opportuno utilizzare i redditi equivalenti. Infatti le famiglie, oggi nucleo di riferimento nelle indagini campionarie, non sono omogenee, sia per ampiezza che per composizione, fra loro e pertanto non risultano comparabili. Per questa ragione il reddito familiare viene rapportato ad un valore di scala in grado di tenere conto delle economie di scala che si realizzano in famiglia nonché dei bisogni diversi che si riscontrano in adulti e minori giungendo così ad ottenere il reddito equivalente, ovvero quel reddito di cui ciascun componente del nucleo familiare necessiterebbe per mantenere lo stesso tenore di vita nel caso visse da solo. Esistono diverse scale di equivalenza, ma a livello Eurostat viene utilizzata la scala OCSE modificata che va ad affidare un peso pari ad 1 al primo componente adulto della famiglia, 0,5 ad ogni altro soggetto di età maggiore o uguale a 14 anni e 0,3 ad ogni componente di età inferiore ai 14 anni. È dunque evidente che i redditi equivalenti siano comparabili fra loro.

(fonte: Effimera: critica e sovversioni del presente)

link: <http://effimera.org/gli-effetti-perversi-del-jobs-act-lillusione-del-decreto-dignita-luca-albori-andrea-fumagalli-gianni-giovanelli/>

Il decreto dignità e la povertà nel nostro paese. Che fare? (di Umberto Franchi)

Le grandi migrazioni, di milioni di Uomini dall'Asia e dall'Africa verso l'occidente, sono sicuramente causate dalla povertà... dal "Pauperismo"... cioè dal fatto che le stesse potenze occidentali hanno causato una depressione economica estesa in quei Paesi tramite lo sfruttamento delle loro risorse, la siccità (che crea carestie) per via dell'effetto serra, causato da uno sviluppo distorto basato sull'energia carbonifera e dalle guerre promosse o finanziate dalla Nato, con lo scopo di colonizzazione soprattutto le risorse petrolifere.

Questa realtà di grandi migrazioni verso l'Italia, ha dato la possibilità alla Lega di aumentare il proprio consenso mettendo gran parte dei lavoratori e dei cittadini Italiani contro gli immigrati sotto lo slogan "prima gli Italiani", senza minimamente affrontare le cause reali del disagio sociale degli italiani, della povertà che avanza.

Gli ultimi dati Istat ci dicono che da una parte è aumentata la povertà assoluta che riguarda oltre 5 milioni di persone e la povertà relativa che è arrivata a 14 milioni di persone... e dall'altra, che oggi in Italia l'occupazione è tornata ad essere quella di prima della Crisi (circa 23 milioni di persone occupate)... che l'occupazione negli ultimi tre mesi è aumentata di oltre 420.000 unità... Questo significa che molti poveri sono persone che hanno un lavoro, ma non riescono ugualmente ad arrivare a fine mese o ad avere il cibo necessario per vivere.

Da cosa dipende questa realtà che sembra in contraddizione, in quanto più lavoro dovrebbe significare più ricchezza e meno povertà?

Il dato sull'occupazione è falsato dal fatto che contemporaneamente è cambiata la forza lavoro:

La realtà del mondo del lavoro vera, è questa:

1. I lavoratori devono fare i conti con la legge n. 276, nel 2003 detta "legge Biagi", che prevede ben 46 forme di contratti precari... una legge fatta dal Governo Berlusconi e dalla lega di cui era ministro del lavoro Maroni... e successivamente un'altra legge detta JOBS ACT, fatta dal governo Renzi nel 2015... che prevede l'abolizione dell'art. 18, ulteriori flessibilità per i contratti a termine e lascia invariata la legge Biagi con le sue 45 forme di lavoro precario... solo il lavoro ripartito, è stato abrogato con il JOBS ACT;
2. Nel tempo, Siamo quindi passati da una occupazione che era prevalentemente a tempo indeterminato con circa 2.000 ore di lavoro l'anno, ad una occupazione che è sempre più diventata a termine, a giornata, a chiamata, interinale, weekend, 1X2, a progetto, somministrazione, apprendistato, ecc... ecc...;
3. Insomma, oggi il 93% delle assunzioni sono contratti atipici e flessibili con un lavoratore che nell'arco di un anno viene assunto e licenziato anche per tre volte... l'Istat, ogni volta che un lavoratore viene riassunto la considera una nuova assunzione, per cui i dati sui 23 milioni di persone occupate è falso, in realtà è sempre il solito lavoratore, che viene assunto tre volte, quindi una assunzione l'anno e non tre.
4. La povertà di chi lavora è causata dal fatto che essendo i lavoratori precari non fanno mai più di 1.000 ore annue... I lavoratori sempre ricattati, e difficilmente possono scioperare per reclamare incrementi economici e più diritti, perché licenziabili in ogni momento... e quindi hanno anche con paghe di fame che spesso non superano le 3-4 euro l'ora. Essi sono definiti i nuovi schiavi.
5. In aggiunta a quanto sopra, la realtà del mondo del lavoro è fatta anche di bassa innovazione ed alta frantumazione del lavoro. una frantumazione del mondo del lavoro nella stessa azienda con lavoratori a tempo determinato con diritti (anche l'art.18) e paghe dignitose, e lavoratori in appalto, subappalto, false cooperative, e precari di tutti le tipologie che non hanno diritti, sono sfruttati e ricattati, ed hanno misere paghe pur svolgendo le stesse mansioni.

A questo punto verifichiamo cosa prevede il "Decreto Dignità del Governo Giallo/verde":

- Le aziende possono continuare ad assumere con contratto a termine il 20% del personale come in precedenza, ma ai medesimi, con la vecchia legge JOBS ACT il datore di lavoro poteva assumerli per un massimo di 36 mesi, con 5 possibilità di proroghe dei contratti a termine e senza indicare la casuale... con la nuova legge "Decreto di Dignità", il datore può assumere un lavoratore con contratto a termine per un massimo di 24 mesi, con la possibilità di 4 proroghe, senza indicare le cause per il primo anno mentre per l'anno successivo devono essere indicate una delle tre cause: picchi di lavoro, o esigenze temporanee, o lavoro stagionale;

- Per i lavoratori nuovi assunti a termine o a tempo indeterminato, in caso di licenziamento non serve indicare una giusta causa... e continueranno a non avere il diritto dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, quindi anche se il licenziamento è ingiustificato non potranno avere il diritto di essere reintegrati in azienda...l'unica modifica riguarda la penalità massima che il giudice può decidere a carico dell'azienda, che passa da 24 mesi a 36 mesi;
- L'azienda che ha ricevuto risorse dallo Stato, in caso decida di delocalizzare l'attività all'estero deve rendere ciò che ha ricevuto e pagare una penalità.

Il decreto "Dignità" è sicuramente un segnale importante... positivo... ma ben lontano dalle esigenze... La legge Biagi con tutte le forme di lavoro precario continuerà ad essere applicata dai datori di lavoro mentre andava cancellata; il JOBS ACT continua ad esistere sia pur un po' ammorbido...; l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori continua ad non applicarsi per tutti i lavoratori assunti dal 2015 in poi... le leggi esistenti su gli appalti e subappalti e false cooperative restano invariate... Insomma quello fatto chiamato "decreto dignità" è come un brodino caldo che viene dato a un moribondo...

Fa sicuramente pena Renzi quando sostiene che questi provvedimenti faranno aumentare la disoccupazione ed il reddito di cittadinanza... uno Statista dovrebbe almeno sapere che l'occupazione aumenta se le imprese hanno più ordinativi... e le imprese possono avere più ordinativi se le persone consumano di più... ma nel caso Italiano con la povertà dilagante consumano di meno e tutte le aziende cercano di stare sui mercati riducendo i costi del lavoro...

Sono oltre 30 anni che in quasi tutte le aziende, (non tutte) si è preferito ricercare la competitività riducendo il costo del lavoro con la ricerca dell'aumento della produttività intensificando orari, carichi, ritmi di lavoro ed uso sproporzionato del lavoro flessibile e precario... frantumazione del lavoro... e la concorrenza tra le aziende o con l'estero avviene attraverso il taglio dei salari, dello stato sociale, delle pensioni, dei diritti, ecc.;

Tutto ciò ha causato anche un impoverimento del tessuto produttivo dove l'innovazione è ancora poca cosa... Nel nostro Paese manca un piano di conversione ecologica dell'apparato industriale; un piano di risanamento ambientale dei territori; un piano di risanamento abitativo pubblico e privato; un piano di investimenti innovativi ed infrastrutturali, per fare competizione "alta", preferendo di fatto puntare al maggiore sfruttamento della manodopera occupata.

Su tutto questo nel decreto "Dignità" del governo non c'è niente! Eppure in Italia oggi c'è un 10% della popolazione che detiene il 55% di tutta la ricchezza esistente, addirittura 70 persone hanno un terzo della ricchezza esistente pari a quella di 20 milioni di persone. Basterebbe mettere una imposta sui grandi patrimoni e rendite finanziarie...per recepire le risorse necessarie...ma invece il governo Lega 5Stelle, fa l'esatto contrario... e con la FLAT TAX diminuiranno le tasse ai grandi capitalisti e speculatori spostando ulteriore ricchezza dai ceti medi/poveri a quelli ricchi...

Questo avverrà come "scelta di classe" cioè, pur sapendo che le scelte della maggioranza degli imprenditori, dei ricchi, di coloro che si sono appropriati della ricchezza trasferendo risorse dalle classi proletarie e medie (del lavoro) nelle loro tasche continueranno a fare intensi profitti, non negli investimenti produttivi-occupazionali, utilizzeranno i loro capitali nella finanziarizzazione e speculazione, perché quella degli investimenti produttivi/occupazionali... comporterebbe sempre maggiori rischi per loro.

Allora la domanda che dobbiamo porci è ancora quella di capire come sia possibile oggi in Italia ed Europa, fermare l'esito della feroce ristrutturazione capitalista e della controrivoluzione che ha restituito alle classi dominanti il predominio e l'egemonia sulle scelte economiche, sociali, civili, culturali, ambientali, rimuovendo di fatto, (salvo sacche di resistenza) anche il conflitto sociale che il secolo scorso ci aveva lasciato in eredità, con i sindacati e le sinistre che si sono dimostrati incapaci di reagire in modo adeguato?

Eppure abbiamo una costituzione, dove si fa riferimento giustamente

all'applicazione dell'art. 1 "La Repubblica Fondata sul Lavoro"... quindi si parla di un progetto politico, dove, assieme all'art. 1 abbiamo l'art. 3 della Costituzione, che "fa obbligo alla repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini"... cosa che non farà certamente il governo "Verde Giallo...Ma allora cosa fare? come? Quale progetto?"

Questa riflessione la faceva già Gramsci nei suoi scritti sull'Uomo nuovo, nella sua riflessione su Fordismo ed il ruolo della classe operaia, in un sistema in cui la fabbrica, la tecnica, le relazioni sociali, le forme istituzionali, si integrano, diceva che è il lavoratore collettivo che esercita la propria egemonia su tutto il resto... su tutti gli altri mondi vitali... ed allora anche la ricerca del cosa fare, non può che essere indirizzata ad una ripresa dei movimenti di lotta collettivi a partire dalle fabbriche... per cercare di cambiare la realtà riguardante lavoratori, i pensionati, i lavoratori condannati alla precarietà, i disoccupati, gli esodati, la miseria sociale... con un popolo che ritrova comunque la volontà di lottare su un progetto di sistema alternativo, a quello capitalista... altrimenti il rischio è la confusione aumentata tutto diventa solo un fatto individuale, funzionale al sistema vigente!

Umberto Franchi

Lucca, 3 luglio 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3062

Politica e democrazia

Ci vuole coraggio (di Carlo Olivieri)

Perché questa esortazione?

Dietro la corazzina dura dietro la quale si nasconde, l'attuale governo, così come succede per la singola persona, ha paura.

Le forze politiche che hanno costituito questo governo, in primis la Lega, hanno basato tutta la loro propaganda su un sentimento di paura, facendo di tutto affinché questo sentimento si trasmettesse a più persone possibili. Lo dimostra, per esempio, la discrepanza tra i dati reali sulla criminalità, che dimostrano una netta riduzione dei reati, e la cosiddetta "insicurezza percepita", che invece sembra in aumento e che giustificherebbe, secondo chi la cavalca, un cambiamento della legge sulla legittima difesa.

Perché questa esortazione?

Dietro la corazzina dura dietro la quale si nasconde, l'attuale governo, così come succede per la singola persona, ha paura.

Le forze politiche che hanno costituito questo governo, in primis la Lega, hanno basato tutta la loro propaganda su un sentimento di paura, facendo di tutto affinché questo sentimento si trasmettesse a più persone possibili. Lo dimostra, per esempio, la discrepanza tra i dati reali sulla criminalità, che dimostrano una netta riduzione dei reati, e la cosiddetta "insicurezza percepita", che invece sembra in aumento e che giustificherebbe, secondo chi la cavalca, un cambiamento della legge sulla legittima difesa.

La paura è un'emozione fondamentale che ha la funzione di innescare tutte le modifiche necessarie al nostro corpo per mettere in atto il comportamento più adatto ad affrontare il pericolo fonte della paura. Quindi, da questo punto di vista, la paura è funzionale alla vita. Senza questa emozione aumenterebbero in modo esponenziale i rischi di perdere la vita.

Ma purtroppo la paura nell'essere umano può diventare la base principale su cui costruire uno stile di vita molto sofferente, in cui si percepiscono pericoli anche laddove ci sono semplicemente delle difficoltà, che andrebbero affrontate con qualcosa di diametralmente opposto alla paura, cioè con coraggio.

Infatti, ritornando all'analisi politica, ciò che oggi succede è che alla diffusa sensazione di insicurezza si risponde esaltando, come causa primaria dell'insicurezza vissuta dai cittadini, la microcriminalità, ritenuta appunto la fonte principale del sentimento di paura. E siccome la paura,

quando si innesca, non fa molte distinzioni, spesso la microcriminalità è associata all'immigrazione. D'altronde che cos'è la discriminazione se non il risultato di un sentimento di paura nei confronti di chi è diverso? Da dove proviene lo slogan "prima gli italiani" se non da questo tipo di sentimento?

Per cui, siccome questo tipo di politica non è certo nato con l'attuale governo ma è in vigore da diversi decenni, lo Stato nazionale, dopo aver abdicato alle altre funzioni relative al benessere della popolazione – subordinandole al risanamento del bilancio, alla libera circolazione dei capitali, alla competitività delle imprese e alla libertà di impresa – ha già da tempo ridotto il concetto di sicurezza a quello di ordine pubblico, adottando misure repressive ed aumenti delle pene nei confronti della delinquenza comune, mentre la grande delinquenza, la criminalità organizzata, italiana e straniera, i grandi criminali continuano a circolare liberamente e ad accumulare capitali, favoriti da un sistema giurisdizionale che garantisce loro l'impunità.

Se l'azione politica degli ultimi decenni fosse stata all'insegna del coraggio, invece che della paura, probabilmente oggi non ci troveremmo costretti a sopportare un governo dominato da politici come Salvini, che hanno costruito la loro fortuna proprio sulla paura.

Infatti, se invece l'azione politica fosse dettata dal coraggio, risulterebbe evidente che il senso di insicurezza deriva dalla progressiva eliminazione di tutte le sicurezze relative alla vita presente e futura di ogni cittadino (il lavoro, la sanità, la pensione, l'istruzione, ecc.).

Se fosse il coraggio a dettare l'azione politica innanzitutto si cercherebbe di "spostare" l'attenzione dalla micro alla macro-criminalità e l'azione delle forze di polizia sarebbe concentrata nei confronti di quest'ultima. Ovviamente, per combattere seriamente la grande criminalità, risulterebbero necessarie misure che non attengono direttamente al campo dell'ordine pubblico, ma sono funzionali alla prevenzione e all'individuazione dei reati:

– l'eliminazione del segreto bancario e dei paradisi fiscali per contrastare il riciclaggio di denaro "sporco" proveniente dal traffico di droga, dal commercio illegale di armi, ecc.;

– l'istituzione di banche municipali senza interessi (con l'applicazione di un saggio minimo corrispondente alla pura copertura delle spese di gestione) per combattere l'usura;

– la riforma del processo civile, del processo penale e dell'ordinamento giudiziario che acceleri i tempi della giustizia e non lasci impuniti i reati più gravi.

Rispetto alla microcriminalità, invece, la repressione e l'aumento della pena non sarebbero considerati idonei a ristabilire "l'ordine sociale", se si ha il coraggio di affermare che l'origine della microcriminalità è legata soprattutto all'aumento dell'emarginazione e dell'esclusione sociale. Di conseguenza risulterebbe necessario garantire a tutti gli inoccupati un reddito sociale di base, unitamente ad un impegno globale al fine di ridurre ed eliminare tutti i fattori, di qualsiasi natura, che possano determinare esclusione sociale.

In conclusione, visto che ora però abbiamo a che fare con un governo dominato dalla paura, la vera opposizione deve avere il coraggio dalla sua parte e deve trasmetterlo a più persone possibili.

Carlo Olivieri, Partito Umanista, medico psichiatra
(fonte: [Pressenza: international press agency](https://www.pressenza.com/it/2018/06/ci-vuole-coraggio/))
link: <https://www.pressenza.com/it/2018/06/ci-vuole-coraggio/>

[Abbandonare vite per raccattare voti \(di Pietro Raitano\)](#)

È scoppiata la guerra, ma non ce ne siamo accorti: la guerra dei poveri contro i più poveri. Una guerra da cui usciranno vincitori solo i potenti. Noi abbiamo scelto di stare dalla parte degli ultimi. Perché non c'è più tempo per i tentennamenti, per i distinguo e la neutralità. L'editoriale del direttore di *Altreconomia*, Pietro Raitano

E proprio mentre stavamo preparando le vacanze al mare, tra una partita dei mondiali e una foto su Instagram, è scoppiata la guerra. C'è scoppiata in casa e non ce ne siamo quasi accorti. Il governo, sostenuto dal Parlamento democraticamente eletto dal popolo italiano, ha deciso che la priorità del suo mandato, il primo segnale tangibile del suo operato di "cambiamento", fosse dare battaglia ai poveri. O meglio, la battaglia dei poveri contro i poveri, dalla quale alla fine trarranno vantaggio con ogni probabilità solo i potenti.

Ogni giorno uomini e donne innocenti muoiono nel Mediterraneo e il governo italiano, invece di adoperarsi per salvare le loro vite, diffama, minaccia e perseguita i soccorritori e vieta ai naufraghi di sbarcare nei nostri porti, lasciandoli in mare, in attesa, o peggio, rispediti nell'inferno libico da cui sono fuggiti. E mentre tutto questo accade, un ministro della Repubblica si fa un selfie ironizzando sui barconi. Ovvero ironizzando su oltre 34mila persone morte negli ultimi 15 anni nel tentativo di raggiungere l'Europa – mille nei primi sei mesi del 2018, 220 tra il 19 e il 20 giugno scorsi. Che ridere. E per non farsi mancare niente, decide anche di dare contro la minoranza rom. Che fantasia. O minacciare di togliere la scorta a chi è minacciato dalla mafia. Che coraggio. Lasciateli lavorare, si dice. Ecco il primo risultato del loro lavoro: un lavoro che però non sembra rispettare il diritto internazionale in tema di soccorso in mare, asilo e accoglienza, discriminazione.

Le reazioni degli elettori -e dei media compiacenti- sono di vario tipo. Da una parte c'è chi sminuisce: sono solo "sparate", boutade, campagna elettorale, non si fa male nessuno. Però questo è l'atteggiamento dei vili: ovvero di chi non avrebbe il coraggio di dirlo in faccia alle mamme e ai bambini a bordo dell'Acquarius, o ai bambini del Camping River sgomberato a Roma in giugno. Poi c'è chi addirittura tira in ballo le multinazionali che sfruttano l'Africa, il coltan dei cellulari, la mafia nei centri di accoglienza e nei campi di pomodori: un'aberrazione mentale, secondo la quale quasi gli stiamo facendo un favore, a tenerli in mare, o ricacciarli nei lager. Per "aiutarli a casa loro" li lasciamo affogare. E magari vogliamo anche essere ringraziati.

Giudichiamo i fatti, si dice. E allora guardiamoli, questi fatti. E a guardar bene, la pacchia non è affatto finita. È probabilmente cominciata, per taluni. Ad esempio: mentre i procedimenti a carico delle Ong -che i ministri della Repubblica ancora chiamano "vicescafisti", "taxi del mare"- vengono archiviati, l'Italia è in testa nell'Unione europea per Iva non pagata – il 23% del totale, 35 miliardi di differenza tra imposta dovuta e versata. E ogni 100 euro denunciati dalle persone fisiche al netto delle imposte, l'Istat rileva una spesa delle famiglie di 114,4. Ovvero evasione. Il governo del "cambiamento" quindi propone il condono per tutte le cartelle esattoriali sotto i 100mila euro. Oggi i milionari italiani sono 394mila: saranno mezzo milione nel 2022. Il governo del "cambiamento" propone la flat tax, che favorisce i redditi più alti. Il debito pubblico ha superato i 2.311 miliardi di euro: il governo del "cambiamento" non ha ancora espresso la volontà di fermare l'acquisto dei caccia F-35, tanto per dirne una.

La filiera delle responsabilità di governo d'altronde è molto chiara: in cima ci sono Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che ne risponderanno alla storia, e alla loro coscienza. Noi stiamo da un'altra parte. Dalla parte degli ultimi. Che per noi è la parte giusta. Non è il tempo dei tentennamenti, delle esitazioni, dei distinguo, della neutralità. A costo di essere ripetitivi, o non "originali". La posta in gioco è alta, il tempo è poco. Le ondate di razzismo, l'olezzo di regime si diffondono rapidamente nell'aria, che diventa a tratti irrespirabile. Non si può aspettare che sia troppo tardi. E per quel che ci riguarda, fare bene il nostro mestiere è la miglior forma di resistenza. Ci rivediamo a settembre.

Abbiamo voluto dedicare la copertina di questo numero di Altreconomia a coloro che salvano le vite dei migranti nel Mediterraneo. La foto di copertina mostra un'operazione di soccorso condotta dalla nave Aquarius di Sos Mediterranee davanti alle coste libiche il 31 maggio 2018

(fonte: Altreconomia Luglio/Agosto 2018)

link: <https://altreconomia.it/abbandonare-vite-raccattare-voti/>

Notizie dal mondo

Europa

Non è l'Europa (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri)

C'è un appello ineludibile del missionario Alex Zanotelli a ricordarsi dell'Africa, ad aprire gli occhi sulla disperazione dell'Africa, a squarciare la cortina di silenzio che nasconde il dolore del continente che noi abbiamo depredato e che l'Europa vorrebbe ora trasformare in un immenso campo di detenzione in cui sigillare e stremare i suoi abitanti perché non si azzardino a passare il mare per venire a disturbare i sonni delle fratericidie borghesie europee.

L'Europa ha consumato il suo proprio rinnegamento, ha proclamato a gran voce ciò che già era senza confessarlo: un tempio di cambiavalute chiuso alle genti e presidiato alle porte da guardiani armati e buttafuori governativi.

Questo è stato alla fine il risultato dell'iniziativa brutale di Salvini, fino al paradosso che mentre egli chiedeva la redistribuzione in Europa dei migranti arrivati in Italia, nella sua stessa logica, in nome della sua stessa cultura egoistica del "verboten" e dello scarto, è stato chiesto all'Italia di riprendersi i profughi che dall'Italia erano riusciti a passare in Germania o in altri Paesi. È la perenne lezione della violenza: quando si usa violenza c'è sempre una violenza più forte e più incisiva che prevale.

L'Europa, chiamata a pronunciarsi sulla rivoluzione migratoria dalla forte iniziativa italiana, ha scelto, senza se e senza ma, la controrivoluzione, da Macron a Seehofer a Salvini ai Paesi di Visegrad. Frontiere chiuse e avviso ai naviganti di lasciar perdere in mare i naufraghi (anche i bambini dei papà, come direbbe Salvini) o di destinarli alle motovedette penitenziarie libiche. Nello stesso tempo l'Europa rimetteva a intese volontarie tra i singoli Paesi un'eventuale ricollocazione dei profughi tra loro. In quell'istante nel vertice di Bruxelles finiva l'Unione Europea e restava un'unione intergovernativa europea, singoli Stati sovrani correlati da intese e trattati tra loro. Finiva l'Europa ma restava l'euro: lui, l'unico sovrano. E da questo momento in poi il problema non è più quello di uscire dall'euro, ma di farvi entrare l'Europa.

Si è avverato così ciò che era stato predetto da molti, e in particolare tra noi da Luigi Ferrajoli: un'unione monetaria senza una democrazia politica è destinata a fallire.

Ma l'Europa che chiude porti e frontiere, che fa la controrivoluzione con campi di espulsione e di detenzione (di "ancoraggio"!)" dentro e fuori i confini del proprio territorio, è veramente l'Europa, è cioè quella "idea d'Europa" che corrisponde all'immaginario di un italiano, di un francese, di un berlinese quando sente parlare d'Europa?

Noi, quando diciamo Europa, inevitabilmente pensiamo alla "piccola Europa", quella di Altiero Spinelli, di De Gasperi, Schumann, Spaak, Adenauer, che nacque sulla spinta ideale del superamento dei conflitti culminati nella seconda guerra mondiale. Era un'Europa figlia della Resistenza e dell'antifascismo, aveva le stesse origini della Costituzione italiana, per questo le due andavano d'accordo. Essa escludeva l'Est, nata com'era a ridosso della cortina di ferro, era parte integrante della NATO, incorporata nel sistema Occidente. Noi ne lamentavamo la ristrettezza e il settarismo atlantico, ma le culture erano omogenee, le classi politiche di governo pensavano allo stesso modo.

L'Europa dei 28 ha invece una tutt'altra origine, nasce dal capitalismo vincente che si è proclamato globale alla caduta del Muro, si è europeizzato a Maastricht e con Prodi ha integrato nell'Unione Europea e nel sistema Occidente i Paesi dell'Est, precipitosamente sottratti all'influenza russa (intesa come ex-sovietica). Questa Europa, figlia di un'altra storia, non ha parentele con la Costituzione italiana, e si vede. Non è che da noi è venuto meno l'europesismo, è l'Europa che non si trova più.

A questo punto deve essere chiaro che se la partita politica è importante, quella culturale lo è ancora di più. Perciò il magistero del governo è pericoloso, e gli eventi seguiti al 4 marzo ne portano la responsabilità. Ora infatti tutto deve essere cominciato di nuovo e la cultura che abbiamo perduto o stiamo perdendo, quella che un tempo fu l'anima dell'Europa e anche nostra, dovrà essere il primo scalino per salire a una nuova cultura, a un'anima più dilatata e fraterna.

Con i più cordiali saluti

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3061

Notiziario TV

Video

Perché gli immigrati non restano a casa loro? (di Saverio Tommasi)

Gli immigrati sono brutti, sporchi e cattivi? Secondo alcuni, sì. Sono gli stessi che pensano all'immigrazione come a un sinonimo di "pericolo", "paura" o "problema".

Io, invece, credo nella potenza delle piccole storie che formano la grande Storia. Io credo nei dati e nei volti.

Ho provato a passare il confine francese, a Bardonecchia, sotto la neve, dove i migranti muoiono d'inverno e poi d'estate, quando la neve si scioglie, emergono i corpi.

E poi sono andato ad Augusta, in Sicilia, dall'altra parte dell'Italia per vedere l'altro grande confine, e il più grande cimitero italiano: il mar Mediterraneo.

Con questo video ho provato a raccontare alcune storie di immigrazione appena iniziata, ma anche alcune storie di immigrazione riuscita, persone diverse - provenienti da Paesi differenti - che sono riuscite a realizzarsi in Italia, arrivando in quasi tutti i casi, la prima volta, da "clandestine".

Persone senza volto, le prime, e con un futuro tutto da costruire; e donne e uomini con un volto e un presente di lavoro e integrazione, dall'altra parte. Eppure - tutti - così assolutamente simili. Perché, è bene ricordarlo, se parti da un Paese in guerra, o comunque senza un Governo stabile e democratico, non è possibile arrivare in Italia in modo regolare.

Questo video è nato grazie a una collaborazione con Amref Italia, che all'interno del progetto "Voci di Confine" (finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) mi ha messo a disposizione una rete logistica e di contatti che si è rivelata fondamentale.

Un ringraziamento particolare a Idos - Istituto Dossier Statistico - per aver ricostruito l'immigrazione in Italia attraverso i dati.

Per approfondimenti: <http://www.vocidiconfine.com/>.

Questo video non sarebbe stato poi possibile senza la collaborazione sul campo di:

Francesco Malavolta, fotografo e amico, da vent'anni gira il mondo raccontando per immagini le migrazioni forzate di migliaia di uomini e donne.

L'associazione Pulmino Verde, con Fernanda Torre e Andrea Ferri.

Il Collettivo Antigone, con Maria Grazia Patania

"Arcobaleno" - centro per minori stranieri non accompagnati, ad Augusta, dove ho realizzato alcune delle interviste iniziali.

Sullo stesso argomento ho realizzato anche "Perché gli immigrati hanno sempre un cellulare in mano?" guardate il video:

<https://youmedia.fanpage.it/video/aa/WRdNH-Swuhbpeyxz>

Saverio Tommasi (autore del video)

(fonte: fanpage)

link: <https://youmedia.fanpage.it/video/aa/WyUISuSwr1b82Nk1>

Appelli e campagne

Appelli

[Appello: Le parole per dirlo, le parole per farlo. In Polonia alla ricerca dei diritti negati da conquistare \(di Alice Chiarei, Mara Biagiotti, Francesca Bonfada\)](#)

siamo Alice, Mara e Francesca.

Siamo tre ragazze che vivono insieme a Bologna e in questi anni ci siamo avvicinate, fino a farne parte, ai vari movimenti femministi.

Nel nostro cammino politico, ci siamo sentite vicine alle donne che in tutto il mondo reclamano diritti, rispetto e parità e ci siamo lasciate emozionare dai movimenti dell'8 marzo, come le "Manifa", e dalla più recente ondata della "Black Protest" in Polonia per il diritto all'aborto.

Grazie a FuoriRotta (<http://www.fuorirotta.org/>) abbiamo ora la possibilità di recarci in Polonia per incontrare le donne e i collettivi femministi impegnati nelle lotte politiche e per meglio conoscere la realtà degli aborti clandestini. L'intento è quello di creare un dialogo e un confronto anche con la realtà italiana, in particolare con il "Il piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere" elaborato da Non Una Di Meno (<https://nonunadimeno.wordpress.com/>).

Per compiere questo viaggio di ricerca abbiamo aperto una campagna di crowd-funding (attiva a questo link <http://www.fuorirotta.org/progetti/le-parole-per-dirlo-le-parole-per-farlo-in-polonia-alla-ricerca-dei-diritti-negati-da-conquistare/>) alla quale abbiamo pensato potreste essere interessat* a contribuire.

Al termine del viaggio utilizzeremo il materiale e le testimonianze raccolte per la creazione di un progetto di racconto audiovisuale, che ci piacerebbe condividere con le realtà e le organizzazioni che ne avranno desiderio.

Qui la nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/polonia.fuorirotta/>

e qui il link della campagna: <http://www.fuorirotta.org/progetti/le-parole-per-dirlo-le-parole-per-farlo-in-polonia-alla-ricerca-dei-diritti-negati-da-conquistare/>

Grazie,

A presto!

Alice Chiarei, Mara Biagiotti, Francesca Bonfada

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3068

Associazioni

[Solidarietà a don Alberto Vigorelli querelato da Salvini e richiesta al Vicario Episcopale Patrizio Garascia di ritirare quanto ha detto \(di Le Comunità cristiane di Base della Lombardia, Noi Siamo Chiesa\)](#)

Nel novembre del 2016 Don Alberto Vigorelli, della Comunità parrocchiale di S.Francesco di Mariano Comense, disse durante l'omelia "O si sta col Vangelo o si sta con Salvini" a proposito dell'accoglienza allo straniero, dovere per ogni cristiano.

Salvini lo ha querelato per diffamazione. La procedura giudiziaria, che don Alberto ha accolto con assoluta serenità, non si è fermata e si andrà a processo per decisione conosciuta in questi giorni.

Le Comunità cristiane di base della regione e "Noi Siamo chiesa" esprimono la loro completa e partecipe solidarietà a don Alberto per questa sua presa di posizione durante la celebrazione eucaristica. Sperano che essa sia condivisa in modo esplicito da tante realtà associative del mondo cattolico e dall'arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini.

Sono delusi e amareggiati per la dissociazione di monsignor Patrizio Garascia, vicario episcopale di Monza, dalle chiare ed evangeliche parole di don Alberto. A nostro avviso questa sua opportunistica e calcolata prudenza politica contraddice il dovere cristiano di esercitare coraggiosamente il dovere della testimonianza, giudicando esplicitamente i fatti della cronaca e della storia sulla base dell'irrinunciabile criterio evangelico della fratellanza universale proclamata dal Padre e accreditata la liceità di quell'egoismo sociale che papa Francesco non si stanca di additare come uno dei maggiori peccati dei nostri tempi.

Le parole di don Alberto ricordano interventi simili del Card. Tettamanzi che pure furono a suo tempo clamorosamente contraddetti da esponenti leghisti.

Le Comunità Cristiane di Base della Lombardia e "Noi Siamo Chiesa" ricordano il messaggio che ci viene ancora, dopo mille e seicento anni, dal comportamento del vescovo Ambrogio con l'imperatore Teodosio dopo l'eccidio di Tessalonica.

Le parole di don Vigorelli sono scaturite da autentico amore anche per Salvini e i leghisti, non usando contro di loro -come vuole far credere Garascia- ma a loro favore (chiedendo autentica conversione all'amore cristiano) quel Vangelo che lo stesso Salvini ha peraltro così ostentatamente (e ipocritamente) esibito durante il suo ultimo comizio in piazza Duomo.

Milano, 17 aprile 2018

Le Comunità cristiane di Base della Lombardia

Noi Siamo Chiesa

Riferimenti:

Rosario Carlig 031-930006, 3397952637, mail <rcarlig@virgilio.it>

Vittorio Bellavite 02-2664753, 3331309765, mail <vi.bel@iol.it>

(segnalato da: Enrico Peyretti)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3068

Immagini di parole

Poesie

[Se fosse tuo figlio \(di Sergio Guttilla\)](#)

"Se fosse tuo figlio
riempiresti il mare di navi
di qualsiasi bandiera.
Vorresti che tutte insieme
a milioni
facessero da ponte
per farlo passare.

Premuroso,
non lo lasceresti mai da solo
faresti ombra
per non far bruciare i suoi occhi,
lo copriresti
per non farlo bagnare
dagli schizzi d'acqua salata.

Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare,
uccideresti il pescatore che non presta la barca, urleresti per chiedere aiuto,
busseresti alle porte dei governi

per rivendicare la vita.

Se fosse tuo figlio oggi saresti a lutto,
odieresti il mondo, odieresti i porti
pieni di navi attraccate.

Odieresti chi le tiene ferme e lontane
Da chi, nel frattempo
sostituisce le urla
Con acqua di mare.

Se fosse tuo figlio li chiameresti
vigliacchi disumani, gli sputeresti addosso.
Dovrebbero fermarti, tenerti, bloccarti
vorresti spaccargli la faccia,
annegarli tutti nello stesso mare.

Ma stai tranquillo, nella tua tiepida casa
non è tuo figlio, non è tuo figlio.
Puoi dormire tranquillo
E soprattutto sicuro.
Non è tuo figlio.

È solo un figlio dell'umanità perduta,
dell'umanità sporca, che non fa rumore.
Non è tuo figlio, non è tuo figlio.
Dormi tranquillo, certamente
non è il tuo.”

Sergio Guttilla in “www.viandanti.org” del 5 luglio 2018
29 giugno 2018 Dedicata a i 100 morti in mare,
morti affogati in attesa di una nave che li salvasse
(fonte: <http://www.viandanti.org/> - segnalato da: Angelo Cupini)
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3064